

in chirurgia, la morfina; ebbene anche la cocaina trovò i suoi adoratori fanatici. Alcuni medici, è bensì vero, hanno tentato di guarire i morfomani colla cocaina, ma il più sovente non sono riesciti che a mutare il male: la *cocainomania* od il *cocainismo* segue ed anche si cambia colla morfomania e col morfismo: con tutto ciò gli effetti non sono meno gravi, anzi gli accidenti nervosi compaiono più violenti e terribili.

La cocainomania, esclama il Brouardel, significa pazzia, delirio furioso e la morte a breve scadenza. Per questo è davvero un gran male che la cocaina entri ogni giorno di più fra i rimedi d'uso più comune e quotidiano: a bordo dei bastimenti i passeggeri prendono delle pastiglie di questo veleno per preservarsi dal mal di mare; i dentisti se ne servono giornalmente per operare senza immediato dolore, e quanto ai risultati decisamente disastrosi sul sistema nervoso, nessuno pur troppo se ne occupa affatto.

La boccettina d'*etere* ha pure sostituito presso molte signore il flaconcino dei sali inglesi; le isteriche specialmente sono avidissime delle inalazioni d'*etere*, che loro eccitano i sensi e le esaltano morbosamente. Nell'America del Nord l'*eteromania* ha già fatto intanto parecchie vittime, là dove precisamente i nervi sono già in grado massimo scombusolati.

I disturbi generali dell'*eteromania* sono assai simili a quelli dell'alcoolismo cronico: tremori, nevralgie, sovraeccitamenti, allucinazioni, svenimenti, portando spesso ad accessi maniaci e di delirio furioso, da necessitare alla per fine il manicomio.

Ecco le delizie dell'era nuova, scettica e materiale, avida di null'altro che di godere, tanto da giungere, per la conquista della felicità, alla pazzia e, come vedremo ancora, al crimine!

CAPITOLO X.

Delinquenti precoci.

Quando abbiamo parlato del *surmenage* intellettuale dell'infanzia, dicemmo che oggi non solo si vive in fretta, ma che con uguale rapidità si diventa uomo.

Questa non dubbia precocità dei nostri ragazzi, dobbiamo pur confessarlo, si esplica più col male che col bene. Se noi difatti diamo uno sguardo alle statistiche, ci persuaderemo ben tosto che il crimine di sangue, l'alcoolismo, il libertinaggio, l'associazione a delinquere contro la proprietà si trovano nei minorenni in continuo aumento, per cui le case di correzione (spesso pur troppo di *corruzione*) rigurgitano addirittura di minuscoli inquilini, delinquenti in miniatura, *brigantini* o *canaglietta*, come li chiama molto argutamente l'illustre mio amico, Nazareno Dati, spostati del dimani, candidati alle patrie galere.

Ed è precisamente nelle classi ben nutrite (come osserva giustamente il Marro) che, mentre si sviluppa più presto la statura e la pubertà, compare anche più sollecita l'epoca della cattiva condotta, la cui precocità rappresenterebbe così un frutto indiretto del buon nutrimento.

Esiste poi evidentemente un rapporto innegabile tra la precocità pubere e la precocità a de-

linquere: quello spirito di quasi morbosa combattività, che distingue e che caratterizza l'irrompere della pubertà, dà ragione delle forme più comuni di delinquenza precoce e sopra tutto contro la persona.

Ciò posto, il fatto precisamente del comparire assai presto nelle classi civili il periodo della pubertà - l'Ammon avrebbe trovato persino una differenza di circa tre anni tra i ragazzi delle città e quelli della campagna - spiegherebbe non solo l'azione eccitante, che la vita cittadina esercita sullo sviluppo del sistema nervoso, in confronto alla vita più naturale dei campi, ma darebbe pur ragione della maggiore delinquenza precoce nei centri più popolosi e raffinati delle città.

Ciò che caratterizza i nostri fanciulli si è lo spirito caparbio di ribellione, in antagonismo aperto con quella sottomissione supina e quasi esagerata dei tempi passati. Appena difatti cominciano essi a balbettare, il vocabolo *no* trovasi già ad ogni momento sulle loro labbra a proposito ed a sproposito, per cui fin dai primordi della loro esistenza l'istinto pravo della contraddizione e dell'opposizione pugnace all'ambiente, non venendo represso dall'educazione, ma in moltissimi casi anzi stupidamente vellicato, s'ingigantisce poi più tardi col progressivo svolgersi della personalità.

E non altrimenti questo carattere della ribellione trovasi nella vera delinquenza, e si esplica sotto il triplice aspetto d'una tendenza cioè contraria alla disciplina sociale, nel trasporto invece alla libera soddisfazione dei propri bisogni istintivi ed al disordinato soddisfacimento delle passioni individuali.

Sarà questa precoce e ribelle tendenza del fanciullo moderno un prodotto diretto della sua costituzione viziosamente nevropatica, oppure un derivato naturale della rilassata e non sufficientemente energica educazione dell'infanzia dei giorni nostri?... Con tutta probabilità l'uno e l'altro di questi due fattori conducono all'identico e triste risultato.

Nessun dubbio che uno speciale temperamento nevrotico predomini ed abbondi nei nostri ragazzi; « l'odierna vita famigliare, dice molto a proposito Lino Ferriani, non naviga in acque calme: molte cause *forzate e volute* la tengono di continuo agitata, non può quindi procreare figliuolanza perfettamente sana. Tutto ciò che strapazza, stuzzica, eccita, flagella il sistema nervoso, irrita logicamente tutto il meccanismo umano, e la prole, concepita in queste disastrose condizioni fisico-psicologiche, non può a meno di presentarsi sulla scena della vita con una tensione nervosa, che è la somma dei malanni, che tormenta la vita del procreatore ».

Da questo stato di esagerata tensione dei nervi, quale meraviglia che non germoglino in abbondanza ed assai presto le tendenze al crimine ed al mal fare?...

L'alcoolismo per ultimo dilagante e che abbiamo sopra brevemente studiato, esercita pure una funesta influenza sulla prole, la quale presenta quindi un largo contingente di epilettici, eclampsi, tetanici, coreici e criminali precoci.

CAPITOLO XI.

Delinquenti pazzeschi.

Un fatto ancora ci tocca prendere in disanima, di grave e ben triste momento per noi, e che sprizza un fosco lampo di luce rossastra e sanguigna sulla buia ed incerta via dell'odierno progresso civile, disegnando sulla tavolozza della vita sociale profili angolosi di vittime e di morte, arabescando alla rinfusa sinistre maschere di visi umani, selvaggiamente contratte dagli spasimi del furore morboso e chiazziati di sangue: intendo parlare della *pazzia nel delitto*.

La vendetta, l'odio, la gelosia e tutto il tristo arsenale d'ignobili passioni, che fan dell'uomo il carnefice del proprio simile, non ci danno ancora la chiave per ispiegare le ributtanti scene truculenti, descritte nei più minuti particolari, da qualche anno a questa parte, sopra i giornali, e che menarono tanto scalpore nelle aule delle Assise.

Oggidì il crimine assume troppo spesso delle parvenze mostruose ed inaudite: non si tratta più della solita e comune stiletta o coltellata, che va diritta al cuore, vibrata da mano poderosa ed esperta; della troppo comune palla d'arma da fuoco, che fischiando nell'aria (stile romanzo alla Montepin), semplicemente uccide o vorrebbe uccidere; - tutto è raffinato oggidì attorno a noi, anche il delitto, che parrebbe anch'esso ispirarsi alle fantastiche novelle d'Edgardo Pöe o di Massimo Gorki.

La belva-uomo compie ora una vera evoluzione, distinguendosi anzitutto per lo studio freddo, profondo, selvaggio, con cui si prepara antece-

dentemente al delitto, onde non trascurare nulla degli ammenicoli, delle sfumature artistiche, che costituiscono come la vera cornice del suo tragico campo d'azione.

Quindi sarà un orologiaio epilettico, che cinicamente ammazza, uno ad uno i suoi cinque congiunti, mutilandoli nel modo più scempio, e che poi s'addormenta profondamente, incosciente, accanto alle sue vittime; sarà un Misdea, un Seghetti, un Borelli, un Magri, o saranno altri molti al servizio del Re e della Patria, che nel *raptus alcoolico* od in un accesso psichico di epilessia larvata, dopo una forte insolazione od una indiscreta libazione, tentano una vera ecatombe di vittime umane; un Giacomo lo squartatore, il terrore di Vite-chapel, un Verzeni, che sgozza e sventra quante fanciulle incontra sulla strada e sfugge misteriosamente, come Jach, all'occhio della giustizia; un Pranzini che trucidava brutalmente le sue amanti per depredarle ed (orribile a dirsi), appena giustiziato, trova chi beve avidamente il suo sangue ancor caldo e che ne sfrutta il suo cuoio con una morbosa *réclame*; una Cagnoni, una Pistoni, che consumano con nauseante cinismo le più raccapriccianti sevizie sulle innocenti creature del proprio sangue; un Ballor, soprannominato il *martellatore*, che per pochi denari accoppa delle povere vecchierelle dopo di averle sconciamente maltrattate; un Gioli, il gorilla vestito da uomo, che sozzamente offende, tormenta ed uccide tenere ed innocenti bambine, ecc.; esempi tutti di efferatezza selvaggia, stretta in abominevole connubio colla degenerazione della parte più nobile dell'uomo, l'*affettività*!

CAPITOLO XII.

Delinquenti politici.

Ho voluto farne un capitolo a parte e non li ho compresi con quello precedente, perchè non sempre i delinquenti politici moderni sono pazzi nel vero e stretto senso della parola: molte volte essi sono semplicemente delinquenti *fanatici* od *ingannati*, oppure delinquenti *utilitari*.

Decisamente il delitto politico rappresenta uno dei fenomeni sociali più salienti dei tempi nostri, e deriva in massima parte dalla libera e concitata discussione delle idee.

Se noi stiamo pertanto a quanto scrive il Regis, i regicidi sarebbero pazzi, delinquenti-nati, o fanatici passionali fino ad arrivare alla pazzia, per il Laschi figurerebbero come mattoidi, quasi fino alla pazzia del pari.

Ma veramente, per formarci un criterio giusto delle condizioni psico-nervose del delinquente politico, importa badare, più che alla persona, all'azione commessa, la quale per essere giudicata pazzesca deve precisamente essere *in opposizione all'opportunità del momento* scelto per consumare il crimine, *in urto col pubblico sentimento e contrario all'utilità degli effetti ottenuti*: più ancora vi deve essere *discordanza nei rapporti di casualità e nella convenienza de' mezzi*.

Per esempio Ravailiac che uccise Enrico IV corrispose ai voti d'un grande partito politico militante; la Carlotta Corday, che ammazza Marat, cerca di togliere di mezzo un tiranno sanguinoso

ed esecrato da un intero popolo; Giuditta, che tronca il capo ad Oloferne, libera Israello. Questi, per così dire, delitti politici non rappresentano alcun lato pazzesco, ma solo un esaltamento eroico, tutto a rischio e pericolo proprio, e, nel caso della Corday, anzi a proprio danno.

Non altrimenti i congiurati di Sofia, che trucidano il povero Alessandro e la regina Draga per elevare al trono Pietro Georgevich non saranno certamente dei pazzi, ma piuttosto delinquenti passionali e forse anche *utilitari* (sicari), esaltati fino al delitto per odio, vendetta ed interessi personali.

Veniamo invece ai regicidi anarchici: Caserio che pugnala Carnot, Bresci che rivoltella ed uccide il povero Umberto, devono naturalmente considerarsi quali delinquenti politici, fanatici fino alla pazzia, perchè la loro infame azione non tornava necessaria, ma anzi riprovevolissima sotto ogni aspetto, non teneva dalla sua parte il sentimento pubblico e non poteva vantare alcuna utilità pratica col suo compimento.

Questi disgraziati deliranti adunque non rappresentano in sostanza che un frutto perverso dell'agitata psiche umana moderna, che, smarrita la via maestra, indicata dal sentimento morale religioso, vagola randagia e lontana dall'orbita sua naturale. Tutti questi anarchici, che arrivano al regicidio, sono difatti figli del popolo e pur troppo anche delle nazioni dai nervi più scossi e disorientati (italiani e nord americani).

Epperò, ereditariamente già un poco avariati, manifestano costoro una precoce ed irresistibile tendenza al *vagabondaggio*, restando quindi le

vittime incoscienti d'altri incoscienti e fanatici: giungono così al regicidio, suggestionati dalla folle idea d'annientare un principio, un'istituzione distruggendo una persona, privi quindi del più elementare criterio per apprezzare i fatti e le cose più semplici e più chiare di questo mondo.

Sotto ad un tale punto di vista potrebbero chiamarsi delinquenti *fanatici suggestionati*, ma per rispetto all'ambiente ed al momento psicologico, in cui perpetrarono il delitto, in *completa opposizione* al sentimento pubblico generale, essi debbono riputarsi senz'altro veri pazzi dal cervello bacato ed esquilibrato.



PARTE QUARTA ED ULTIMA.

CURA MORALE ED IGIENE DEI NERVI

~~~~~

Dopo d'aver detto brevemente delle particolari forme del crimine, dipendenti più che tutto da sconcerti reali del sistema nervoso, dopo d'essermi alquanto indugiato sulle principali manifestazioni della nevrosi moderna e di avere parlato del suicidio, non che dell'attuale momento pessimistico, sarà bene indagare e condensare in poche pagine quei mezzi, che si credono più razionali ed efficaci per venire in aiuto e sollevare un po' l'anima dolorante di questo principio di secolo.

#### CAPITOLO I.

##### Il delitto di fronte alla civiltà.

Herbert Spencer scrisse che il delitto va continuamente aumentando, se non in intensità, certo in estensione e raffinatezza, tanto che pigliando ed inventando dei nuovi rami di truffa, d'intrigo politico, di peculato, lo vediamo *crescere quanto più la civiltà va avanzando*.

Pur troppo reticenza e bugia sono oggidì diventate sinonimo di politica e di linguaggio diplomatico.